

## NUMERI UTILI

|                                 |   |
|---------------------------------|---|
| <b>0372</b> Prefisso            | <b>388 422117</b> Pronto soccorso odontoiatrico |
| <b>28487</b> Fax "La Provincia" | <b>405111</b> Ospedale                          |
| <b>498269</b> Redazione cronaca | <b>499511</b> Polizia Stradale                  |
| <b>112</b> Carabinieri          | <b>454516</b> Vigili Urbani                     |
| <b>113</b> Soccorso Pubblico    | <b>433308</b> Aem - guasti                      |
| <b>115</b> Vigili del Fuoco     | <b>21300</b> Taxi piazza Roma                   |
| <b>117</b> Guardia di Finanza   | <b>26740</b> Taxi stazione                      |
| <b>118</b> Emergenze mediche    |   |

**La Provincia**  
LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 2016

10

# Pauro a Borgo Loreto

Il 25 gennaio Giuseppe Ghisolfi, parroco di San Genesio, è stato minacciato da un marocchino che ha poi preso a botte i poliziotti. «L'ho sempre aiutato, ora pretendeva soldi»

La parrocchia di San Genesio di Borgo Loreto, quartiere in cui risiedono circa 1800 persone



Pattuglie della polizia. Il 25 gennaio scorso a Borgo Loreto sono intervenute due volanti

# «Ti spacco l'oratorio» Insulti, sputi e minacce. Il don racconta l'aggressione

di Francesca Morandi

Da trent'anni insegna al liceo classico Manin, da quattordici è il parroco di Borgo Loreto. Don Giuseppe Ghisolfi, tifoso del diavolo, quello rossonero, ha compiuto i 66 anni il 25 gennaio scorso. Altro che festa. Quel giorno, un marocchino lo ha insultato e minacciato in oratorio: pretendeva soldi. E ha aggredito i poliziotti. Da quel giorno in carcere c'è Aziz Sarfal, 26 anni, alcuni precedenti, richiedente asilo. Sarà processato domani. L'amico connazionale quarantenne che era con lui, è stato denunciato.

**Don Ghisolfi, com'è andata?**  
«Era un normale pomeriggio in oratorio, attorno alle 16,30 - 17. Prima delle cinque i ragazzi difficilmente ci sono, perché sono a scuola. Cominciavano ad arrivare un po' di adulti»  
**Aziz ha chiesto di lei in oratorio, il connazionale era fuori, nascosto dietro un albero. Li conosceva già?**  
«Li conoscevo tutti e due. Vivevano qui a Borgo Loreto, poi sei, sette mesi fa si sono trasferiti. Venivano da noi per i pacchi di generi alimentari e anche per piccole somme di denaro. Erano venuti anche dieci giorni fa. Uno aveva il braccio al collo, volevano soldi per i farmaci e io glieli ho dati. Tra l'altro...»  
**Tra l'altro?**  
«Ho scoperto che Aziz mi ha buggerato».  
**In che senso?**  
«Mi diceva che gli servivano i soldi per il latte e i pannolini per il bambino e invece ho scoperto che non è sposato e non ha figli».  
**Torniamo a quel pomeriggio. Aziz è venuto a cercarla**  
«Voleva soldi con insistenza. Io gli ho detto 'Seti serve da mangiare, volentierissimo ti do il pacco di alimenti, ma lui assolutamente voleva soldi, adducendole le più strane motivazioni».  
**Quali?**  
«Che doveva comperare i biglietti per il treno, che doveva presentarsi a Bergamo per un processo. Tutte scuse. Chiedeva soldi con una insistenza arrogante, con un tono di sfida».  
**Nella sala dell'oratorio c'era gente?**  
«Per questo, ho deciso di uscire e lui in continuazione mi chiedeva i soldi, sempre con quell'a-

ria di sfida 'Tu mi devi, tu sei il boss, tu sei il padrone del borgo'. Allora io mi sono un po' alterato. Quel tono di sfida, venendomi vicino...».

**Voleva provocarla?**  
«Aspettava una mia reazione, che lo spintonassi».  
**E lo ha spintonato?**  
«Per carità, io non ho mai messo le mani addosso a nessuno. Ad un certo punto mi sono alterato verbalmente».

**Cosa gli ha detto?**  
«Di soldi non te ne do, te li ho dati pochi giorni prima', trenta euro».  
**Ed è intervenuto un ispettore di polizia che era in oratorio**  
«Si è qualificato. Lo conosceva bene anche lui. Mi ha detto 'Don, ci penso io a mandarlo fuori'. Ci ha provato con tutte le buone maniere».

**Ma Aziz insisteva?**  
«Lo abbiamo preso sotto braccio, siamo arrivati al cancello, lo abbiamo fatto uscire e abbiamo chiuso il cancello».

**Quali minacce?**  
«Io ti sparo in faccia, io ti sfondo, io vengo qui e ti brucio la macchina, ti spacco tutto l'oratorio. Mi è spiaciuto per l'ispettore,

perché Aziz ha infilato la mano tra il cancello, gli ha afferrato i capelli e gli ha sbattuto la testa contro la ringhiera. Io tenevo chiuso il cancello perché se fosse andato di là, succedeva quello che non doveva succedere».

**E l'ispettore ha chiamato la polizia?**  
«Nel giro di pochissimi minuti sono arrivate due volanti, gli agenti hanno cercato di farlo ragionare».  
**Ma Aziz ha dato in escandescenza?**  
«Ha cominciato a dare botte. Un poliziotto ha preso un calcio in un ginocchio, l'altro l'ha preso in faccia, l'ispettore si è preso uno schiaffone in faccia».

**Lei come sta?**  
«Ci si rimane psicologicamente male, perché si cerca di aiutare».  
**Se Aziz si ripresentasse in oratorio?**  
«Gli darei ancora da mangiare, però quell'arroganza no».

**Lei e il poliziotto dentro, Aziz fuori**  
«Da dietro la pianta è sbucato fuori anche l'altro, il quale ha cominciato ad urlare 'Chiamo la polizia, tu ci hai picchiato'. Addirittura si è buttato per terra, perché ha visto arrivare dei giovani che vengono in oratorio e che, vista la situazione, se ne sono andati via, perché erano con le loro ragazzine. Quello continuava ad urlare, ha fatto finta di tirare fuori il telefono. Ci siamo stancati».

**Avete chiamato la polizia?**  
«Gli ho detto 'Adesso chiamo la polizia' e li sono cominciati gli sputi e le parolacce: 'Prete di m... bastardo, tu che mi comandi dovresti aiutarci, tu che comandi questa zona, sei il boss...' e poi ha cominciato a minacciarci».

**Quali minacce?**  
«Io ti sparo in faccia, io ti sfondo, io vengo qui e ti brucio la macchina, ti spacco tutto l'oratorio. Mi è spiaciuto per l'ispettore,

perché Aziz ha infilato la mano tra il cancello, gli ha afferrato i capelli e gli ha sbattuto la testa contro la ringhiera. Io tenevo chiuso il cancello perché se fosse andato di là, succedeva quello che non doveva succedere».

**E l'ispettore ha chiamato la polizia?**  
«Nel giro di pochissimi minuti sono arrivate due volanti, gli agenti hanno cercato di farlo ragionare».

**Ma Aziz ha dato in escandescenza?**  
«Ha cominciato a dare botte. Un poliziotto ha preso un calcio in un ginocchio, l'altro l'ha preso in faccia, l'ispettore si è preso uno schiaffone in faccia».

**Lei come sta?**  
«Ci si rimane psicologicamente male, perché si cerca di aiutare».

**Se Aziz si ripresentasse in oratorio?**  
«Gli darei ancora da mangiare, però quell'arroganza no».

**Lei e il poliziotto dentro, Aziz fuori**  
«Da dietro la pianta è sbucato fuori anche l'altro, il quale ha cominciato ad urlare 'Chiamo la polizia, tu ci hai picchiato'. Addirittura si è buttato per terra, perché ha visto arrivare dei giovani che vengono in oratorio e che, vista la situazione, se ne sono andati via, perché erano con le loro ragazzine. Quello continuava ad urlare, ha fatto finta di tirare fuori il telefono. Ci siamo stancati».

**Avete chiamato la polizia?**  
«Gli ho detto 'Adesso chiamo la polizia' e li sono cominciati gli sputi e le parolacce: 'Prete di m... bastardo, tu che mi comandi dovresti aiutarci, tu che comandi questa zona, sei il boss...' e poi ha cominciato a minacciarci».

**Quali minacce?**  
«Io ti sparo in faccia, io ti sfondo, io vengo qui e ti brucio la macchina, ti spacco tutto l'oratorio. Mi è spiaciuto per l'ispettore,

perché Aziz ha infilato la mano tra il cancello, gli ha afferrato i capelli e gli ha sbattuto la testa contro la ringhiera. Io tenevo chiuso il cancello perché se fosse andato di là, succedeva quello che non doveva succedere».

**E l'ispettore ha chiamato la polizia?**  
«Nel giro di pochissimi minuti sono arrivate due volanti, gli agenti hanno cercato di farlo ragionare».

**Ma Aziz ha dato in escandescenza?**  
«Ha cominciato a dare botte. Un poliziotto ha preso un calcio in un ginocchio, l'altro l'ha preso in faccia, l'ispettore si è preso uno schiaffone in faccia».

**Lei come sta?**  
«Ci si rimane psicologicamente male, perché si cerca di aiutare».

Don Giuseppe Ghisolfi, 66 anni, da 14 parroco di Borgo Loreto, da trenta professore di religione al liceo classico Manin



## LE REAZIONI DEI RESIDENTI

# «Quando cala il buio, qui scende la paura»

Gli anziani chiusi in casa, i giovani fuori in compagnia: 'Insieme contro il rischio'

Circa 1800 abitanti, per il 25 per cento stranieri: maghrebini, gente di colore, romeni e nessun indiano. A Borgo Loreto, dopo l'aggressione di martedì scorso, è la paura a prendere il sopravvento. Soprattutto quando cala il buio.

«Molti anziani non escono più di casa. Il timore è che l'episodio possa ripetersi», dice il parroco di Borgo Loreto, Giuseppe Ghisolfi. Parole che trovano conferma nelle testimonianze di alcuni residenti della zona. Non sono solo anziani, ma anche ragazzi e adulti, gli abitanti di un quartiere che, nell'ultimo periodo, ha dovuto fare i conti con episodi che spingono a mantenere alto il livello di guardia.

«Il problema principale si presenta nelle ore serali — riferisce una quarantenne — e si intensifica nelle zone poco illuminate, come via Olivieri e via Loreto. Il timore è quello che, in caso di aggressione, nessuno senta le grida di chi chiede aiuto».



Una via del Borgo. La gente ha paura

Emblematica è anche la voce di giovani e adolescenti del Borgo, che al sabato sera si ritrovano con gli amici all'oratorio o al parco giochi che si trova nelle vicinanze. «Siamo preoccupati — esordisce un diciottenne —, è impossibile non esserlo, soprattutto di fronte agli episodi concreti che tutti conosciamo, e che questa volta ci hanno toccato davve-

ro da vicino. L'unica cosa che possiamo fare è difenderci come possiamo, stando più attenti a eventuali presenze sospette».

Una situazione di pericolo che si intensifica soprattutto per le ragazze, come conferma una di loro, che al momento dei fatti, martedì scorso, si trovava proprio in oratorio con il fidanzato: «La situazione non lascia spazio a tante interpretazioni, ma solo al rischio. Al rischio di una possibile aggressione, o a quello di trovarsi per strada ed essere indifese. Il mio ragazzo è molto preoccupato per me, cerchiamo il più possibile di uscire in coppia, anche se non è facile sentirsi sicuri. La nostra dovrebbe essere una zona sicura, come è sempre stata. Nell'oratorio troviamo da sempre spazio per lo svago, ma mai vorremmo che anche il divertimento venisse messo in pericolo dalla paura di chi ci abita accanto». «Non importa essere maschi o femmine in queste situazioni, e la crona-

ca recente lo dimostra». E' il grido di un ragazzo che lancia un appello ai suoi coetanei: «Quando usciamo tra amici di sera, cerchiamo sempre di fare gruppo. E' l'unica arma che abbiamo contro le aggressioni che, ormai, sembrano essere diventate all'ordine del giorno. Più siamo, meglio è. Rendiamo questa frase il nostro motto».

Un sentimento di insicurezza che appare evidente anche sui volti dei genitori. «Inutile dirlo, episodi come questi spingono a essere un po' più 'protettivi' nei confronti dei figli. Questo non significa che sia giusto chiuderli in casa per la paura che qualcuno possa fare loro del male. Siamo tutti a rischio, ma ciò che un genitore può fare in questi casi è assicurarsi che i propri figli escano e tornino a casa accompagnati dagli amici». «Insieme si può».

E' il grido di Borgo Loreto contro la paura. (e. gal.)